

LA RELIGIONE GRECA

- Gli dei -

- I riti -

- I templi -

- Il Pantheon greco -



Divinità locali

Al primo posto tra gli dei locali (dii indigeter) troviamo la somma triade divina, composta da Giove, Marte e da Quirino, il cui culto risale all'epoca dei re di Roma. Giove (Iuppiter, da Diupiter, Deus pater: Dio padre), grande dio della luce celeste, è al vertice del pantheon romano; è per i Romani un padre buono e premuroso in cielo. Numerosi sono gli appellativi di Giove a conferma della sua importanza: Lucetius, che porta la luce celeste, Fulgor, che lancia fulmini, Pluvius, che manda la pioggia, Tonans, i tuoni. Giove è, inoltre, dio dell'ordine morale, del diritto e della fedeltà. È detto anche Terminus, custode e garante dei confini; dio dei trattati, Iuppiter Latiaris o Latialis era a capo della Lega Latina, nella quale Roma deteneva il predominio. Vigile contro ogni violazione dell'ordine, è anche chiamato Feretrius, (che colpisce). Il suo titolo più prestigioso è però quello di Optimus Maximus, e come tale Giove era la somma divinità del culto di stato romano. All'epoca della repubblica egli era a capo della triade capitolina Giove, Giunone Regina e Minerva il cui tempio sorge sul Campidoglio. Il Tempio di Giove Capitolino, con le tre cappelle per le divinità allineate l'una di fianco all'altra, fu consacrato il primo anno della Repubblica (509 aC.) dal console M. Orazio ed è uno dei templi più antichi di Roma. All'interno del tempio erano custoditi il tesoro dello stato e, in una camera sotterranea, i Libri della Sibilla; in un primo tempo vi era ospitata anche la statua della lupa. Marte (Mars), che era con Giove e Quirino al vertice del culto di stato dell'antica Roma, un dio forte e protettore, signore della vita e della morte.



Avendo generato con la vestale Rea Silvia i due gemelli Romolo e Remo, egli è considerato il capostipite del popolo romano; conduce e guida le battaglie e per questo godeva di grande considerazione presso i Romani. Martius (Marzo) che gli è consacrato era il primo mese del calendario romano, a testimonianza della sua posizione dominante. Marte riceve il sacrificio dei suovetaurilia e il suo culto è officiato dai sacerdoti salii, con danze in armi. Il suo emblema, conservato nel tempio di Vesta, è il giavellotto sacro. Il tempio promesso da Augusto in voto durante la lotta contro gli assassini di Cesare ed eretto nel Foro di Augusto fu dedicato proprio al dio della guerra vendicatore, Marte Ultore; qui furono conservate la spada di Cesare, le insegne restituite dai Parti e le cariatidi della tenda di Alessandro Magno. Quirino (Quirinus), originaria divinità dei Sabini che risiedevano sul colle del Quirinale, è il protettore degli agricoltori. In seguito, adorato come dio della guerra, veniva equiparato a Marte e, anche, identificato con Romolo. Con Giove e Marte fa parte della triade arcaica della religione romana. Giunone (Juno), dea di origine greco-etrusca, rappresenta l'aspetto femminile del principio divino ed era venerata soprattutto come Giunone Sospita (redentrica). Con l'attributo di Lucina è dea della nascita, che aiuta a "venire alla luce", con quello di Moneta ammonisce e consiglia e come Giunone Curitis è armata di lancia e scudo; con l'appellativo di Regina divenne, negli ultimi secoli dell'Impero, la massima divinità del pantheon romano, insieme con Giove e Minerva, e fu venerata come madre e regina del cielo e protettrice delle donne, del matrimonio e della famiglia. Ogni primo del mese venivano offerti sacrifici in suo onore e il mese di giugno fu a lei consacrato. Giano (Janus, da ianua, "porta"), una delle più antiche divinità di origine preromana, è una potenza tutelare che prende nome dalla porta di casa, da cui i mali raggiungono gli uomini.



Giano entra a far parte del culto di stato in qualità di dio protettore di tutti gli inizi. Da lui deriva quindi il nome di gennaio così come quello dei Gianicolo, uno dei sette colli di Roma. Giano è raffigurato con un aspetto bifronte a indicare forse, in qualità di dio del corso del sole e del tempo, il sorgere e il calare dell'astro. A lui è dedicato nel Foro un arco con un doppio portale che era aperto in tempo di guerra e chiuso in tempo di pace (*index pacis bellique*). La testa di Giano è raffigurata anche sul recto delle monete di rame in corso a partire dal 300 a.C. (*aes grave*), mentre sul verso campeggia l'immagine della prua di una nave. Vesta, cui si indirizzavano sacrifici e offerte prima di ogni pasto, è la dea del focolare domestico, luogo di culto e cuore della casa romana. Vesta era preposta anche alla tutela del fuoco sacro che ardeva all'interno di un tempio circolare, le cui fondamenta sono visibili tutt'oggi. Nel primo giorno dell'anno, una fiaccola portata dal tempio di Vesta provvedeva a ravvivare il fuoco di ogni casa. L'accesso al tempio era vietato agli uomini, con l'eccezione dei pontefex maximus, al quale tuttavia era interdetto l'accesso alla parte più recondita, dove si conservava il santissimo "Palla-dio troiano", il tesoro protettore della città; questo era costituito da una statua opera di Pallade caduta dal cielo a Troia, narra il mito, e quindi condotta a Roma da Enea. Nel 394 d.C., in seguito alla proibizione della religione romana, il Palladio venne distrutto dall'ultima delle vestali, le sacerdotesse di Vesta, la dea vergine. Vulcano (*Volcanus*) è il dio del fuoco, che protegge dal pericolo degli incendi. Numerosi sono i templi a lui consacrati e lo stesso imperatore Domiziano dedicò a Vulcano un altare in ricordo dell'incendio di Roma avvenuto sotto Nerone. Le principali feste in onore di Vulcano, i *Volcanalia*, venivano celebrati il 23 agosto di ogni anno. Saturno (*Saturnus*, da *serere*, "seminare") è dio dell'agricoltura e protettore della semina.



A Saturno, leggendario re dei Lazio, è connesso il mito dell'età aurea, durante la quale egli insegnò agli uomini l'agricoltura. Il tempio di Saturno, uno degli edifici romani più antichi (v secolo a.C.), fu sede di un culto particolarmente sentito. Al suo interno si custodiva il tesoro di stato, da cui l'edificio traeva il nome di aerarium. Intorno al tempio si svolgevano i Saturnalia, un'antica festa del solstizio d'inverno, le cui celebrazioni iniziavano il 17 dicembre e continuavano per parecchi giorni. Accanto alle divinità di stato erano venerate anche divinità comuni, connesse alla sfera privata, come i Lan, i Penati e i Mani. I Lan furono originariamente divinità rurali protettrici dei campi (lares compitales), poi divennero i numi della casa e del focolare (lares familiares). Nella festa dei lares compitales, i Compitalia, i proprietari di terreni tra loro confinanti, deponevano libagioni ai crocevia (compila). Ai lares familiares, ai Penati e alle altre divinità protettrici del focolare domestico venivano quotidianamente offerti cibi e bevande. Nei giorni di rito (le calende, le none, le idi) e nelle feste di famiglia, si apriva il lararium (il luogo in cui erano conservate le statue dei Lan) e si adornavano di fiori le loro immagini. I Penati (da penus, "dispensa) sono le divinità tutelari della dispensa e dell'economia. I penates familiares erano venerati nel focolare domestico e i penates publici nel Tempio di Vesta. A partire dall'età imperiale prese forma il culto dei Mani (dii manes o dei mani), le anime dei defunti, volto a guadagnarne la benevolenza.



Riti del ciclo annuale

Il calendario festivo dei Romani comprendeva, oltre alle feste private della famiglia e dei gruppi sociali, le feste di stato, stabilite di anno in anno. Verso la fine dell'età augustea erano previste 132 feste statali, di cui 45 con data fissa e 87 variabili. Il calendario festivo e feriale veniva stilato dai pontifices e, a partire dal 304 a.C., gli elenchi furono regolarmente pubblicati. 1 dies fasti (da fas, "diritto") erano i giorni stabiliti dai pontifices, nei quali il diritto divino permetteva attività profane, intrattenimenti pubblici, e soprattutto assemblee popolari (dies comitiales). Al contrario, i dies nefasti erano giorni nei quali non potevano aver luogo né sedute di tribunali, né assemblee popolari. La vita politica occupava 49 dei 233 giorni lavorativi. Il saeculum (da serere, seminare, da cui il concetto dei succedersi delle stagioni e quindi del tempo) era alla base della cronologia romana. Paragonabile al greco aion ("era del mondo"), l'età del mondo veniva suddivisa in 10 saecula, ciascuna della durata di 100 anni. Ogni 100 anni si celebravano i centenari, collegati ai Ludi saeculares (giochi del centenario); questi venivano indetti con lo scopo di espiare le colpe degli anni precedenti e di salutare l'inizio della nuova era. Celebrati per la prima volta nell'anno 249 a.C., durante la Prima Guerra Punica (264-241 a.C.), vennero di nuovo celebrati nel 146 a.C., dopo la terza (149-146 a.C.). Il poeta romano Quinto Orazio Flacco (65-8 a.C.) compose il Carmen Saeculare, poema celebrativo del centenario nell'anno 17 a.C., sotto l'imperatore Augusto. Questo carme, cantato l'ultimo giorno delle feste da un coro di ventisette giovani e ventisette fanciulle, si veve nell'animo dell'ascoltatore il significato religioso della festa del centenario.



Gli Ambarvalia, che ricorrevano in maggio, erano un'antica festa della terra in onore di Marte, caratterizzata da tre processioni cuiminanti nel sacrificio di un maiale, una pecora e un toro (suovetaurilia). I Vestalia, le feste della dea Vesta, cadevano il 9 giugno ed erano celebrati soprattutto da fornai e mugnai. la cui attività dipendeva dai focolare. Anch'essi erano tra Le più antiche feste del calendario romano. I Consualia onoravano Consus, il protettore delle messi: la festa, durante la quale si usava inghirlandare le bestie da soma, avveniva il 21 agosto, dopo il raccolto dei grano, e il 15 dicembre, al termine della semina. In queste occasioni si svolgevano nel Circo Massimo corse di cavalli, asini e muli, affinché gli animali si liberassero dalle maledizioni. In onore di Vulcano, il dio del fuoco, si celebravano il 23 agosto i Volcanalia, proponeva di far rivinel corso dei quali venivano gettati pesci nel fuoco, con l'intento di offrire al dio una vittima sacrificale inconsueta per il suo elemento. In onore di Saturno, il dio protettore della nuova semina, erano celebrati i Saturnalia, dapprima nella sola giornata dei 17 dicembre, poi anche nei due giorni successivi e infine nel corso di una intera settimana. La festa della semina e dei solstizio invernale rappresenta una delle più antiche e popolari feste nell'anno romano. Ci si scambiavano candele e piccoli doni ed erano sospese le distinzioni di classe: l'ordine sociale era rovesciato e i signori si trovavano a servire i loro schiavi. In concomitanza si teneva a spese dello stato un banchetto pubblico presso il tempio di Saturno e l'atmosfera di gioia veniva mantenuta nei giorni successivi con vari festeggiamenti. La maggior parte delle feste e delle processioni erano però celebrate in onore di Zeus, il dio sommo e padre degli dei.



Il culmine della vita religiosa era rappresentato dalle Ferae Iovis, che avevano luogo il 13 o il 15 di ogni mese ed eccezionalmente il 23 dicembre I Parentalia, feste di fine anno in ricordo dei genitori morti e dei parenti, duravano nove giorni (13-21 febbraio). L'ultimo giorno, detto Feralia, precedeva la festa della Cara Cognatio ("cara parentela") o Caristia: tale festività rappresentava l'occasione per riunire intorno a un banchetto i membri della famiglia e riconciliare chi aveva rotto i legami di parentela. La più antica festa dei Romani è probabilmente quella dei Lupercalia, celebrata il 15 febbraio, in onore di Fauno. Questo dio era chiamato Lupercus (da lupus, "lupo" e arcere, "proteggere"), facendo riferimento alla sua funzione di allontanare i lupi dal gregge e favorire così l'attività dei pastori. Luogo di culto era la grotta del Fauno, situata sulle pendici occidentali del Palatino (lupercal, "cavità del lupo"), nella quale i gemelli Romolo e Remo vennero allattati dalla lupa. Dopo l'esposizione del capro espiatorio, aveva luogo una processione intorno al Palatino, promossa dai luperci, i sacerdoti del dio Fauno. Il poeta Ovidio espone, nella sua opera dei Fasti, una trattazione poetica del calendario romano.



Riti quotidiani

La religione romana prescriveva la più severa osservanza per i precetti religiosi: importantissimo atto sacro era il sacrificium, l'offerta di una cosa o di una persona alla divinità. Nei sacrifici di sangue venivano offerti animali bianchi agli dei del cielo e neri agli dei degli inferi. Le vittime erano condotte all'altare e immolate dal sacerdote preposto. A Giove, nella sua qualità di dio della fedeltà, veniva offerto, nella confarreatio ("matrimonio"), un agnello. Sui campi di battaglia avveniva invece il sacrificio, in onore di Marte, dei suovetaurilia (sus, "maiale"; ovis, "pecora"; taurus, "toro"). I sacrifici incruenti consistevano in dolci, frutti, grano, latte e vino. Tra i riti augurali sono da citare il lectisternium e, in tempi di carestia, il ver sacrum ("sacra primavera"), durante il quale si offrivano primizie primaverili. Nei corso di questi banchetti cerimoniali venivano disposte su dei cuscini le immagini degli dei allo scopo di rappresentare la loro presenza fisica. L'origine di questi riti può essere rintracciata nei Libri Sibillini e cronologicamente fissata al IV sec. a.C. Libation (da lihare, "offrire libagioni") era detta l'offerta abituale di liquidi (miele, latte, olio, acqua, vino) per le divinità e per i morti: nel caso dei defunti i liquidi venivano introdotti nelle tombe attraverso aperture speciali. Le preghiere venivano pronunciate secondo un formulario preciso l'esattezza sola conferiva efficacia la mattina, la sera, a tavola e in tutte le occasioni importanti. Il comandante di un esercito pregava gli dei prima e dopo la battaglia. L'invocazione alle divinità nella preghiera era ritenuta sancta, venerabilis, aeterna, bona, optima, magna, potens, omnipotens e pulchra. Le suppliche, pubblici riti di preghiera, venivano rivolte alle divinità da tutti gli adulti, uomini e donne, i primi a capo scoperto e le seconde con corone sulle teste e rami di alloro nelle mani.



Questi riti, associati alla visita di tutti i templi di Roma, avevano lo scopo di ottenere l'indulgenza degli dei per l'intera comunità. Più tardi si trasformarono in feste di ringraziamento (con il tributo di onori ai comandanti vittoriosi), e vennero celebrate per ordine dei consoli o del senato. In età repubblicana i consoli formula-vano regolarmente, all'inizio di ogni anno, voti per il bene dello stato e nello stesso tempo ottemperavano a quelli dell'anno passato. Nel periodo imperiale i voti, che erano indirizzati principalmente al bene dell'imperatore, venivano pronunciati anche prima delle battaglie: le prede di guerra, frutto della benevolenza degli dei, rappresentavano l'elemento più importante durante il trionfo del comandante vittorioso. Il pragmatismo religioso dei Romani li induceva a riconoscere l'efficacia dei voti e a offrire i doni solo dopo che la preghiera era stata esaudita. Il giuramento era sacro e valeva come pegno di fedeltà e sincerità in tutti gli ambiti della vita cittadina, ed era considerato come una sorta di riconoscimento dell'onniscienza e della giustizia divina; lo spergiuro veniva originariamente punito con la pena di morte. Il giuramento più sacro e più antico dei Romani era quello pronunciato dai sacerdoti di Giove e convalidato dal lancio della pietra del tuono, simbolo del padre degli dei. La formula del giuramento così recitava: Con l'aiuto degli àuguri, i sacerdoti che traevano gli auspici (da *auspicium*, "osservazione degli uccelli"), i Romani interrogavano le divinità sulle loro intenzioni circa le imprese progettate. A questi sacerdoti competeva lo studio del volo degli uccelli, attraverso l'osservazione delle direzioni e delle velocità, o ancora l'analisi del comportamento dei polli nel beccare il cibo: era ritenuto un auspicio positivo, ad esempio, il fatto che i polli si precipitassero avidi sul loro beccime. Il prodigium (previsto, "presagio") era per i Romani l'espressione dell'indignazione divina e l'indizio di un pericolo per lo stato, che si tentava di allontanare con l'ausilio dei remedia dei Libri Sibillini



Luoghi di culto e templi

I culti domestici avevano luogo in un tempietto ricavato nella casa, il lararium, dedicato ai Lari e ai Penati. Qui si custodiva il sacro fuoco perenne e veniva inoltre celebrato il culto funebre dei Mani. La venerazione pubblica degli dei nell'epoca più antica avveniva nei boschetti sacri e i riti si compivano sul muschio; più tardi invece furono erette apposite arae (tavole per libagione, altari) in pietra; raramente venivano costruiti tempietti circolari. L'architettura italico-romana, contrariamente a quella greca, che privilegiava la costruzione di edifici sacri, era volta a esigenze essenzialmente pratiche. A pari diritto trovavano posto, l'una accanto all'altra, costruzioni di carattere sacro e profano; un esempio di architettura di segno prettamente funzionale è costituito dai fori ("mercati"). Ogni città aveva il suo Foro, situato nel punto d'incrocio tra le due strade principali, il cardo (asse sud-nord) e il decumanus (asse est-ovest). La piazza del mercato, un ampio spazio aperto circondato da colonnati, era il cuore della vita pubblica. Nei Fori romano si trovava il comitium, dove si svolgevano le assemblee popolari, con i rostra (rostri delle navi), tribune per gli oratori, decorate con i rostri delle navi catturate durante la battaglia di Anzio (338 a.C.) contro i Latini. Vi era anche la curia, nella quale il senato teneva le assemblee consiliari, le basiliche, adibite al commercio e alle attività giuridiche, e la prigione di stato. Qui sorgevano anche la regia, residenza dei pontifex maximus, con l'archivio degli Annali e l'Atrium Vestae. Nel Foro erano inoltre edificati gli archi di trionfo per gli imperatori vittoriosi, in onore dei quali lungo la via sacra avevano luogo i cortei trionfali. Una pietra miliare d'oro (miliarium aureum) indicava la distanza di Roma dalle più grandi città dell'impero. I templi erano situati spesso al centro di un recinto sacro, cui si accedeva attraverso un portale.



I templi erano situati spesso al centro di un recinto sacro, cui si accedeva attraverso un portale. All'interno del recinto potevano trovarsi inoltre camere o atrii a colonne adibiti a particolari usi culturali (l'esempio più significativo a questo riguardo è costituito dal tempio di Giove Eliopolitano a Baalbek, nell'attuale Libano). Il recinto dei templi delle città veniva chiamato, dal nome del recinto del principale tempio di Roma, Campidoglio. Il tempio romano, secondo lo schema etrusco, è generalmente costruito su di un alto basamento (podium). Esso viene eretto in funzione di un punto di vista centrale: vi si può infatti accedere solo da un lato, tramite una scalinata: l'atrio d'ingresso al tempio, per lo più quadrangolare, è evidenziato dalla presenza di un vestibolo a colonne. Il tempio romano racchiude, accanto a un vestibolo aperto, il sacrario chiuso (cella), che si trova al centro del tempio ed è dotato di una porta in prevalenza volta a oriente. All'interno della cella, in parte o completamente circondata da un colonnato (peristilio), di fronte alla porta, è posta l'immagine della divinità. I templi romani sono per la maggior parte costruiti sulla base del periptero greco (religione greca). Un esempio classico è offerto dal tempio di Castore e Polluce nel Foro Romano. Una versione particolare del tempio quadrangolare è il tempio doppio, che comprendeva i templi dedicati a due divinità: ad esempio, a Roma, nel tempio di Venere e Roma le absidi delle due cellae sono disposte testata contro testata. Vi sono pure esempi di templi a forma circolare. Il Pantheon (greco: pantes theoi, tutti gli dei), originariamente dedicato ai sette dei planetari, è la prima grande costruzione a pianta circolare eretta sul suolo romano ed è l'unico edificio dell'antica Roma conservatosi interamente.



Il sistema delle dodici divinità

*Originariamente al vertice dei pantheon romano si trovava la triade formata da Giove, Marte e Quirino. poi sostituita da quella composta da Giove, Giunone e Minerva. Nell'anno 217 a.C., sulle basi di un oracolo, venne concepito un sistema di dodici divinità articolato in sei coppie di divinità maggiori: Giove e Giunone. Nettuno e Minerva. Marte e Venere, Apollo e Diana, Vulcano e Vesta. Mercurio e Cerere. Un portico dei Campidoglio ricorda queste dodici divinità. Accanto alle divinità maggiori, *dii maiores*, figurava anche un consistente gruppo di divinità minori, *dii minores*. Tra le divinità minori vi è Pax, la dea della pace, alla quale venne dedicata da Augusto la celebre Ara Pacis, nel 9 a.C. nel Campo di Marte, e da Vespasiano un tempio, nel 75 d.C. nel Forum Pacis da lui edificato. In questo tempio erano custodite le famose opere d'arte della residenza di Nerone e i tesori che Tito portò con sé da Gerusalemme. Alla dea Concordia venne dedicato un tempio nel Foro come segno della riconciliazione tra patri7i e plebei. Questo tempio conteneva una raccolta dite-son d'arte e ospitava spesso le riunioni dei senatori. Altre divinità minori, in particolare divinità femminili, sono: Victoria, dea della vittoria. Hymen o Hymenaeus, il dio de! matrimonio, e Naenia, la dea del lamento funebre.*



Equivalenze tra i personaggi mitologici greci e romani

| | | |
|-----------------|------------------|--|
| <i>Ade</i> | <i>Plutone</i> | <i>Dio degli Inferi</i> |
| <i>Afrodite</i> | <i>Venere</i> | <i>Dea della Bellezza</i> |
| <i>Ares</i> | <i>Marte</i> | <i>Dio della Guerra</i> |
| <i>Artemide</i> | <i>Diana</i> | <i>Dea della Caccia</i> |
| <i>Asclepio</i> | <i>Esculapio</i> | <i>Dio della Medicina</i> |
| <i>Atena</i> | <i>Minerva</i> | <i>Dea della Guerra e della Sapienza</i> |
| <i>Borea</i> | <i>Aquilone</i> | |
| <i>Crono</i> | <i>Saturno</i> | <i>Dio dell'agricoltura</i> |
| <i>Demetra</i> | <i>Cerere</i> | <i>Dea della terra e della fertilità</i> |
| <i>Dioniso</i> | <i>Bacco</i> | <i>Dio del vino e dei vizi</i> |
| <i>Efesto</i> | <i>Vulcano</i> | <i>Dio del fuoco e della metallurgia</i> |
| <i>Elio</i> | <i>Apollo</i> | <i>Dio del Sole</i> |
| <i>Eos</i> | <i>Aurora</i> | <i>Dea dell'Aurora</i> |



| | | |
|------------------|-------------------|--|
| <i>Era</i> | <i>Giunone</i> | <i>Dea degli Dèi</i> |
| <i>Eracle</i> | <i>Ercole</i> | <i>Eroe delle 12 fatiche</i> |
| <i>Erinni</i> | <i>Furie</i> | <i>Dea dell'ordine morale e della vendetta</i> |
| <i>Eris</i> | <i>Discordia</i> | <i>Dea della discordia</i> |
| <i>Ermes</i> | <i>Mercurio</i> | <i>Dio dei mercanti, messaggero degli Dèi</i> |
| <i>Eros</i> | <i>Cupido</i> | <i>Dio dell'amore</i> |
| <i>Estia</i> | <i>Vesta</i> | <i>Dea del focolare domestico</i> |
| <i>Ilizia</i> | <i>Lucina</i> | <i>Dea delle partorienti</i> |
| <i>Ipno</i> | <i>Sonno</i> | <i>Dio del sonno</i> |
| <i>Leto</i> | <i>Latona</i> | |
| <i>Moire</i> | <i>Parche</i> | <i>Dee del destino</i> |
| <i>Nike</i> | <i>Vittoria</i> | <i>La vittoria</i> |
| <i>Persefone</i> | <i>Proserpina</i> | <i>Dea della fecondità</i> |



| | | |
|------------------|----------------|-------------------------------------|
| <i>Poseidone</i> | <i>Nettuno</i> | <i>Dio del mare</i> |
| <i>Rea</i> | <i>Opi</i> | <i>La Dea madre</i> |
| <i>Tanato</i> | <i>Orco</i> | <i>La morte</i> |
| <i>Tiche</i> | <i>Fortuna</i> | <i>Dea della fortuna e del caso</i> |
| <i>Zefiro</i> | <i>Favonio</i> | <i>Vento di ponente</i> |
| <i>Zeus</i> | <i>Giove</i> | <i>Re di tutti gli Dèi</i> |



il Caos - Kronos

In principio era il Verbo, dice la religione cristiana. Per la mitologia greca, invece, in principio era il Caos, una massa informe di tutti gli elementi della natura, aria, terra, roccia, fuoco, vapore. Da questo ammasso, appunto "caotico", emersero due entità di straordinaria potenza ed energia: Gea, la terra, ricca di fecondità, ed Eros, l'amore insemminatore di vita. E dall'unione di questi due portentosi principi vitali, il Caos (vale a dire la confusione) si trasformò in armonia. Gea dette vita a nuovi elementi, come l'Etere luminoso, la Notte, Urano che è il firmamento, Oceano, i Monti, i Ciclopi dispensatori di lampi e tuoni, i mostruosi Giganti divinità delle tenebre, i feroci Titani.

Il più giovane di questi era Kronos, il Tempo (per i Latini, Saturno), che spodestò dal regno dell'universo il padre Urano e ne prese lo scettro. Dalla sua unione con Rea, la latina Cibele, nacquero poi le divinità maggiori dell'Olimpo da noi più conosciute, fra cui Giove e Giunone.



Ma anche Kronos non ebbe sorte migliore del proprio detronizzato padre: temendo che i figli da lui generati potessero tramare contro di lui, cominciò a divorarli per eliminarne il pericolo.

Da questa fine fu salvato Giove, trafugato e nascosto dalla madre Rea sul monte Ida, da dove, a solo un anno di vita, ma già dio potente e... adulto, partì a sua volta per l'ultima e definitiva vendetta: cacciò Kronos dal regno del mondo e prese il governo dell'universo e degli uomini.

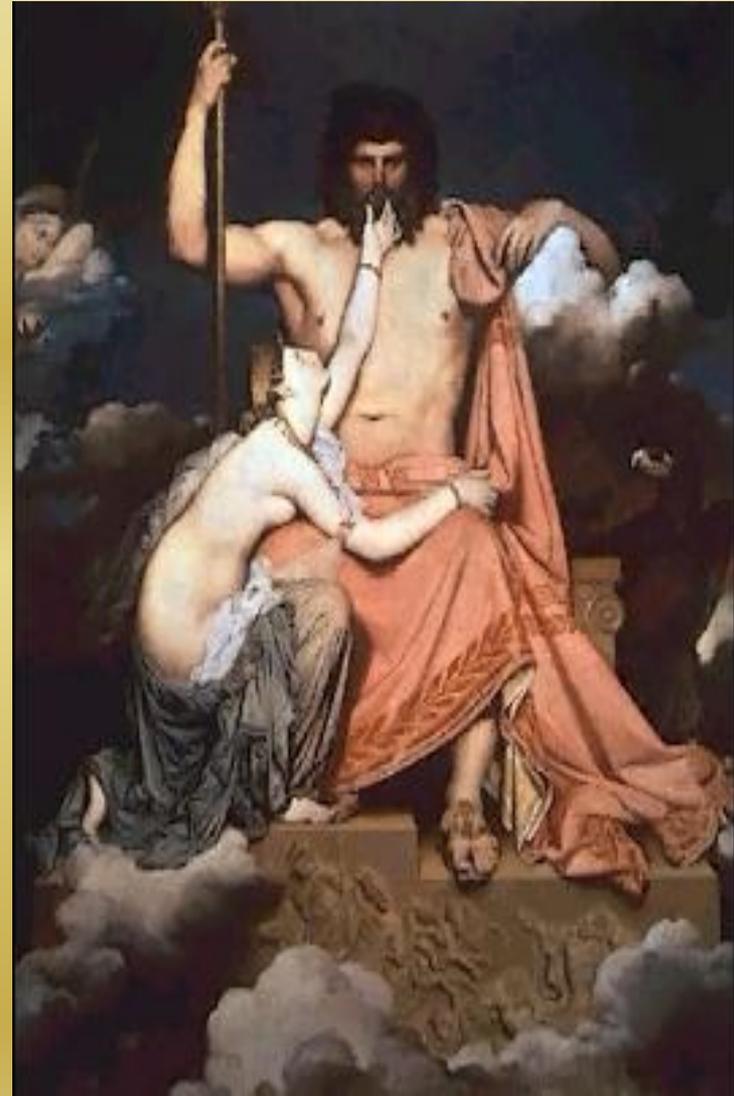
Una curiosità. Cacciato dall'Olimpo, Saturno (Kronos) si rifugiò in Italia e precisamente si nascose nel Lazio (Latium), il cui nome deriva dal verbo latino latère, nascondersi: sarà per questo che in Italia abbondano... i latitanti?



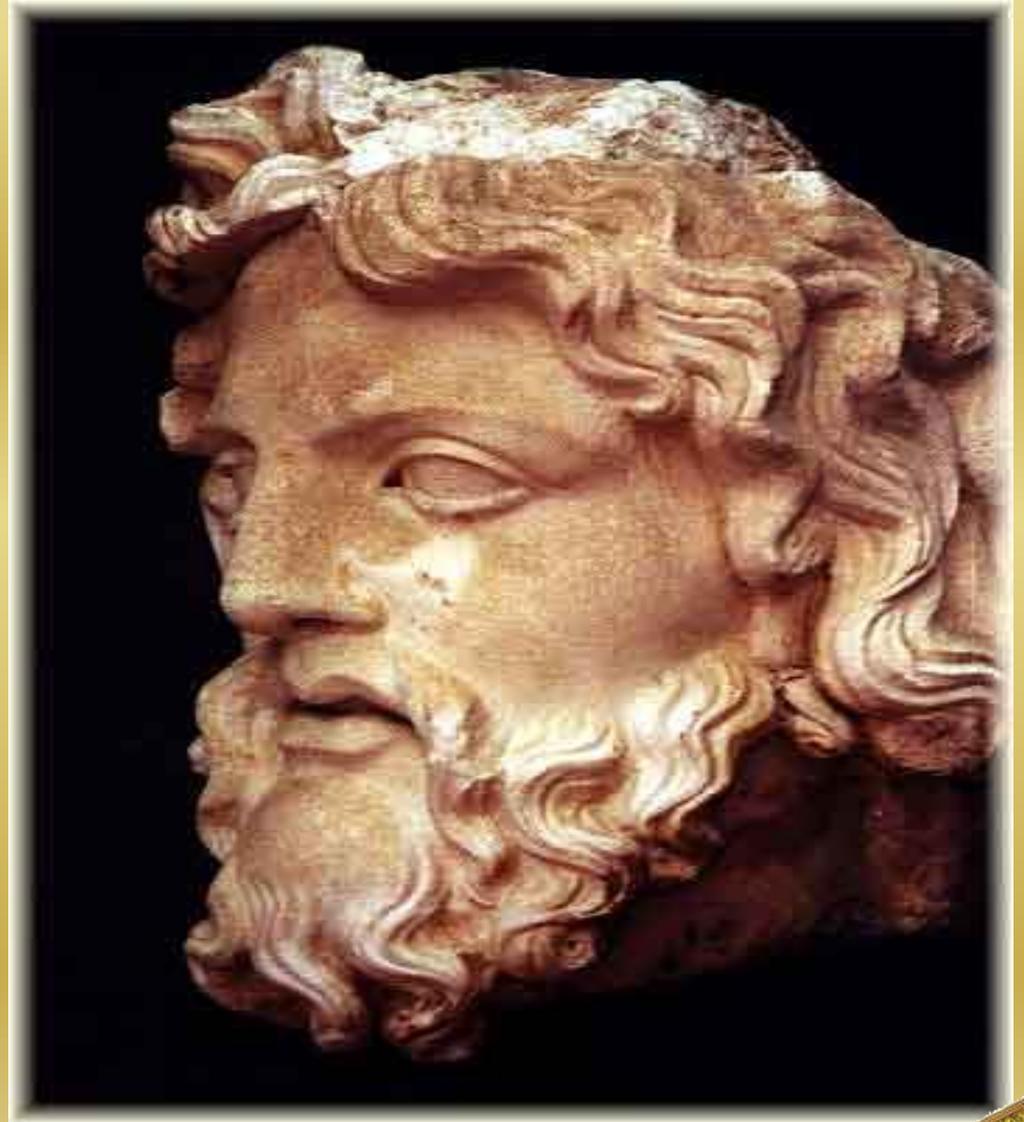
Giove (Zeus)

Fu l'onnipotente re dell'Olimpo, sovrano incontrastato di dèi e mortali. Come in tutte le religioni, è la personificazione divinizzata delle paure e delle angosce dell'uomo: l'incomprensibile tuono assordante, la pioggia violenta che flagella, sono la sua presenza vendicatrice e punitiva; ma degli uomini rappresenta anche le debolezze e le passioni. Non il dio cosmico degli ebrei, lo Spirito universale, ma una divinità molto intrisa dei difetti degli uomini: l'orgoglio, l'intrigo, l'infedeltà, l'irruenza, l'ingiustizia. A volte anche la misericordia.

E' la peculiare caratteristica della mitologia greca, l'antropomorfismo: ideare, cioè, divinità con sembianze fisiche e caratteriali prettamente terrene, a immagine e somiglianza dell'uomo. Giove ne è un considerevole esempio. Note sono le sue infedeltà coniugali, che irritano e fanno ingelosire un'altra divinità antropomorfa, la sorella e moglie Giunone: alla quale non mancherà la fantasia per punire in mille modi poco divini le varie Ninfe, in altrettanti mille modi corteggiate e amate dall'esuberante infedele marito.



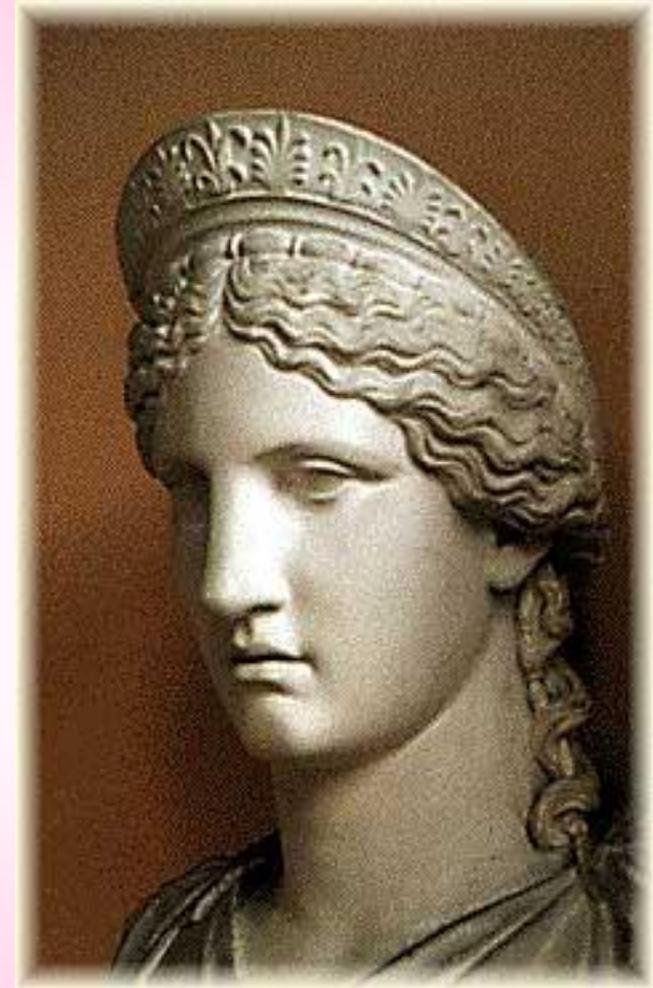
Note sono le sue infedeltà coniugali, che irritano e fanno ingelosire un'altra divinità antropomorfa, la sorella e moglie Giunone: alla quale non mancherà la fantasia per punire in mille modi poco divini le varie Ninfe, in altrettanti mille modi corteggiate e amate dall'esuberante infedele marito.



Giunone (Era)

Era una potenza, l'unica dea capace di tener testa all'onnipotente marito-sovrano. Per proporle di diventare sua moglie e regina dell'universo, quel bricconcello di Giove si presentò alla giovane dea sotto forma di volatile, un piccolo cuculo che le si posò tremante sulla spalla per trasformarsi poi in uno splendido dio, il principe azzurro delle favole moderne.

*Il loro fu veramente un matrimonio d'amore, anche se contrastato in seguito da infedeltà, gelosie, ripicche: tutte caratteristiche della natura umana nelle quali gli antichi vedevano gli eterni sconvolgimenti di cielo e terra. Al contrario del marito (specializzato in camuffamenti vari, sotto forma di cigno, torello, pioggia d'oro), Giunone è il simbolo della fedeltà coniugale e il modello di moglie: greci e latini ponevano sotto la sua protezione matrimoni e nascite. Poiché separazioni e divorzi non li abbiamo inventati noi moderni, anche l'augusta coppia non ne fu indenne: stanca delle continue performances erotico-sentimentali del marito, l'infuriata Giunone si risolse a una separazione, sia pure non consensuale, e abbandonò il...
tetto (anzi l'Olimpo) coniugale.*



Il tutto finì in una riappacificazione, grazie a uno scaltro stratagemma di Giove, che, come tutti i mariti infedeli, ricorrono a tutti i mezzi per riportare a casa la moglie brontolona ma insostituibile (e intendiamoci: vale anche per... le mogli infedeli). Nemmeno la politica (degli umani) fu estranea alle continue baruffe degli olimpici consorti. Giunone parteggiava per i Greci e ce l'aveva a morte con i Troiani, perché un loro principe, Paride, aveva offerto il "pomo della discordia" a Venere e non a lei, designando la dea dell'Amore come la più bella (l'altra contendente era Minerva).



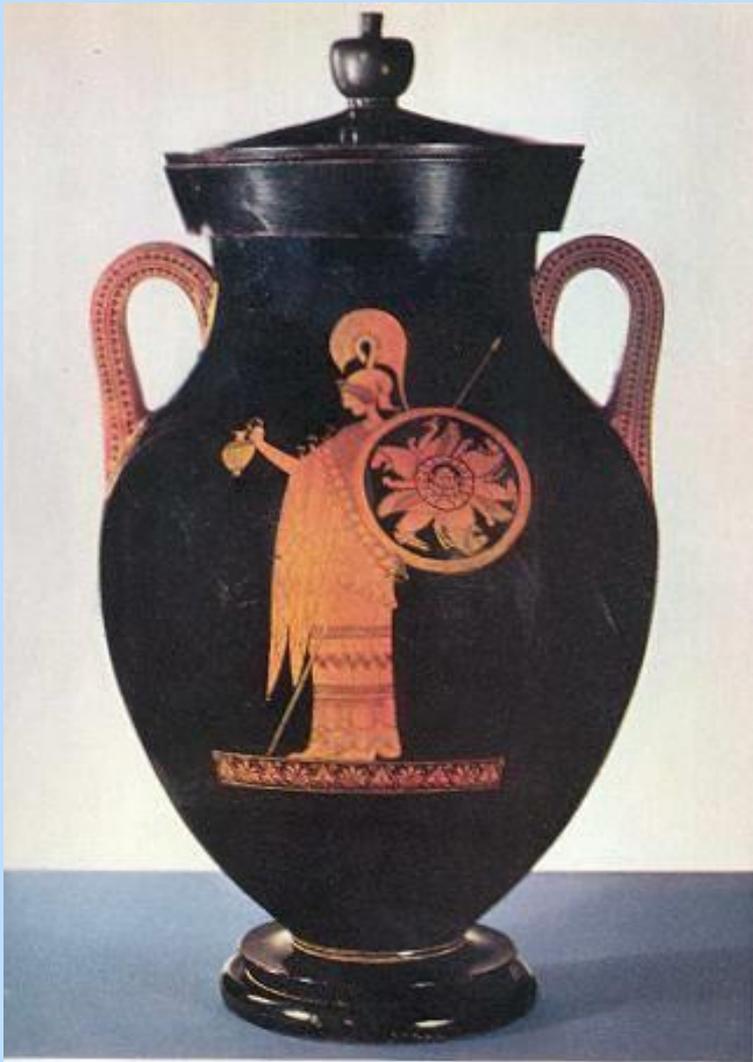
Minerva (Atèna)

Era la dea della sapienza, e non poteva che essere figlia del dio sommo e della Saggiezza infusa in lui. Natali più che aristocratici... E quale altra dea se non lei, che i greci chiamavano Athéna, poteva essere scelta dagli dèi per dare il nome alla città che fu culla e nutrice della più prolifica e speculativa sapienza del mondo, Atene?

Uno dei simboli di Minerva fu l'ulivo, emblema della pace: perché la dea fu certamente anche dea della guerra (nacque già equipaggiata con elmo e giavellotto), ma lo fu soprattutto della pace. Essa infatti non ama la guerra per il gusto della strage – differenziandosi in ciò dal fratello Marte – ma per il trionfo della giustizia e delle giuste rivendicazioni.

Un altro aspetto della divinità di Minerva è la creatività dell'ingegno, nell'arte e nel pensiero; ed è a lei, nella mitologia, che si deve il progredire dell'uomo nella sua ingegnosità:





Athena lo aiutò (anzi, fu lei che materialmente lo fece) a costruire le prime fornaci, la prima nave, la casa e il tempio; gli insegnò ad essere agricoltore e ad allevare il bestiame, ad essere tessitore e filatore.

E anche lei, manco a dirlo, si occupò... di politica, ma in uno stile più alto, quasi da politologa, da opinion-maker: inculcò nell'uomo il concetto di buon governo.

Fu una dea... nubile: troppo presa fra armi, giustizia, studi e creatività. A lei "Parthènos" (vergine) il grande Fidia dedicò una statua d'oro e d'avorio che era custodita nel Partenone (ecco il perché di questo nome) ad Atene.



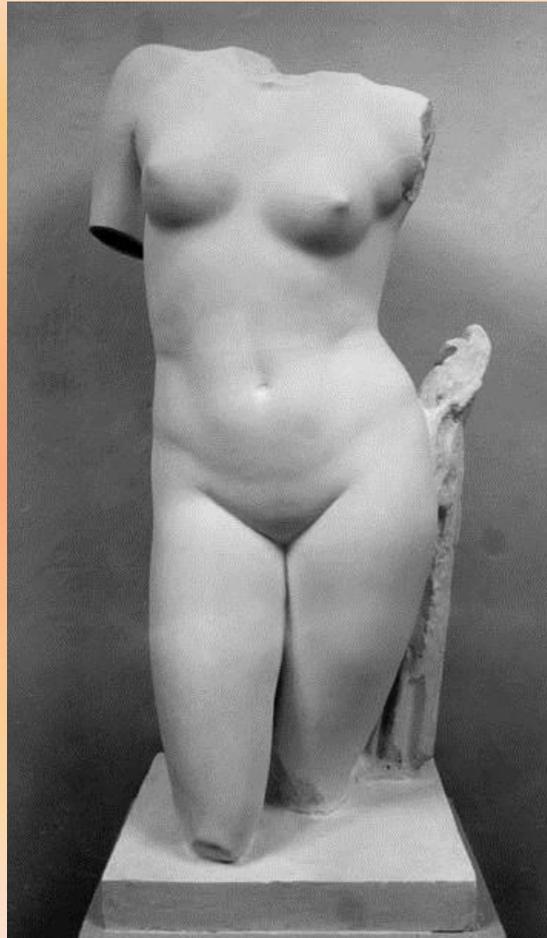
Venere (Afrodite)

I greci la chiamavano Afrodite, perché era nata dalla spuma (aphròs) del mare. Era figlia del Cielo e del Mare: divinità più mediterranea di così...! Ed era bella, bellissima, anzi la raffigurazione divina della bellezza assoluta: e fu subito annoverata fra i vip dell'Olimpo, perché una bellezza così folgorante non poteva essere mortale. Venere vive, si può dire, ancora oggi, perché è la dea dell'amore e della seduzione: persino dèi rozzi come il brutto Vulcano, che ne fu il marito, o "rambo" nerboruti come Marte, che ne fu uno degli amanti, ne subirono il fascino (godendone ovviamente anche delle... generose prestazioni). Mentre altre dèe nutrivano verso di lei un forse giustificabile risentimento.

Fu una dea capricciosa e volubile, e molti guai combinò ai mortali suscitando o sciogliendo vincoli e passioni amorose.



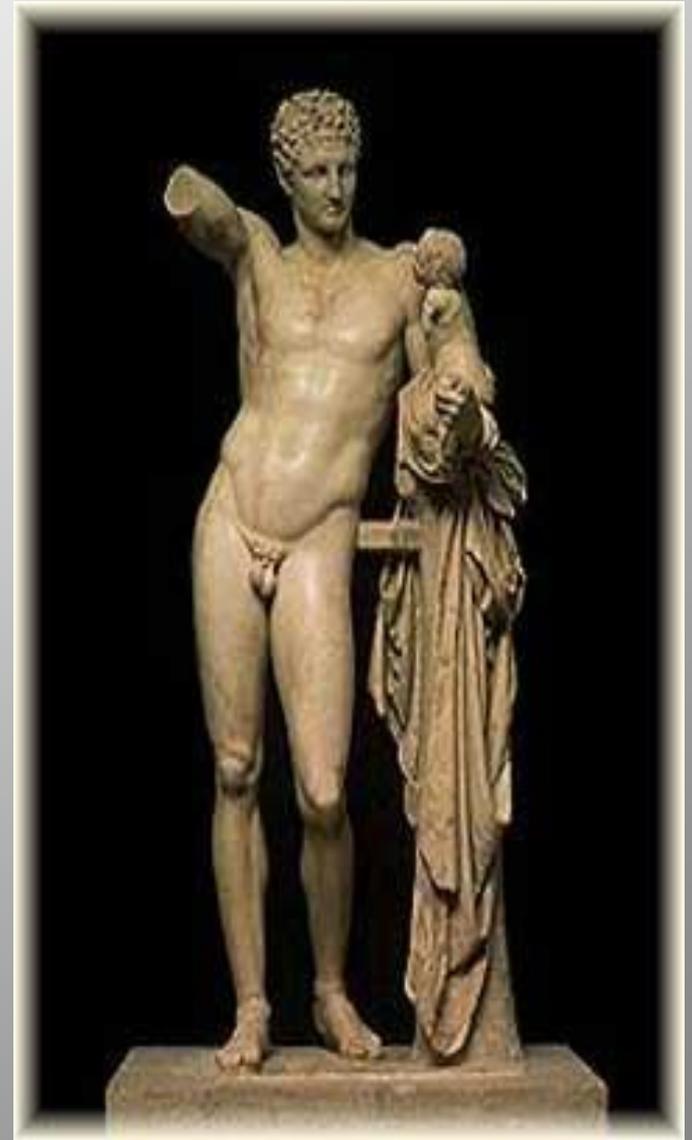
Capricci di cui essa stessa fu poi a sua volta vittima, quando il suo malizioso figlio, Amore (Eros), le scagliò una delle sue frecce e la fece invaghiare di Adone: un giovane e bellissimo cacciatore, la cui prematura morte gettò l'innamorata dea nella disperazione. Il burbero-benefico Giove, che di amori e amorazzi se ne intendeva, se ne impietosì e consentì che ogni anno il bell'Adone tornasse fra i vivi e trascorresse quattro mesi con l'amata dea. Ed è in questa resurrezione che gli antichi videro l'eterno rifiorire della natura e il risorgere di ogni tenace amore.



Mercurio (Hermes)

Abbiamo già incontrato questo scaltro e poliedrico Dio quando si esibì alla grande rubando i cavalli al fratello Apollo. Mercurio aveva infatti fra le sue tante attività quella di essere ladro e di proteggere i ladri (molte delle buoniste leggi moderne si ispirano a lui...).

Era un dio con le ali ai piedi perché era il messaggero degli dèi, rapido come il vento; e per la velocità del suo "pie' alato", ben gli si addiceva la prerogativa di protettore dei lestofanti che, dopo il furto, fuggono appunto come il vento; e il suo patrocinio degli avvocati, le cui roboanti parole hanno spesso, del vento, l'inconsistenza. Forse lo si dovrebbe decretare anche protettore degli uomini politici. Il suo nome deriva dal verbo latino mercari (negoziare), e quindi la sua ala protettrice si stendeva anche su bottegai e commercianti, forse perché con l'astuto dio condividevano, e condividono, scaltrezza e inclinazione a... fregare il cliente (La "bella penzata" delle 10.000 lire = 10 euro, probabilmente è sua...).

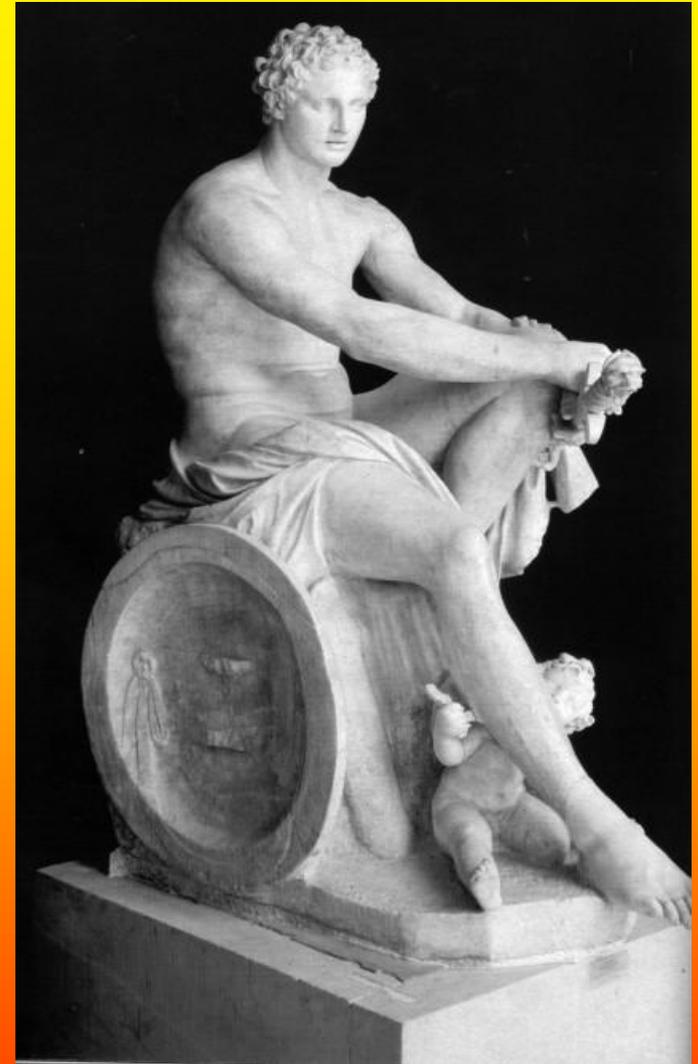


Era un ladro incallito, e mirava a derubare le sue vittime proprio delle cose che avevano più care. Che cosa poteva rubare al fabbro Vulcano se non l'incudine e il martello? e a Venere? il cinto che le copriva le intimità; a Nettuno il tridente, e a Marte, manco a dirlo, la spada. Gli arnesi del mestiere, insomma. Ma più che ladro, forse, era solo un burlone, e se la faceva soltanto fra... amici. Un dio intelligente, comunque: non per niente il pianeta che porta il suo nome influisce beneficamente sui Gemelli, che (modestamente) sono il segno più intelligente dello Zodiaco. E poi è un dio che ha il dono dell'eloquenza, capacità di convincere, forte memoria, fascino personale: come i Gemelli, insomma...



Marte (Ares)

Dio bellicoso, che si distingueva dalla sorella Minerva perché a lui la guerra piaceva davvero. Provava un piacere tutto suo nel suscitare motivi di conflittualità fra i popoli, e non si sentiva appagato se non li vedeva venire alle armi con cruenti combattimenti e reciproche stragi. E' la ricorrente caratteristica dell'antropomorfismo mitologico greco: attribuire a un dio, e farne quindi l'ispiratore, tutta la malvagità e la bellicosità dell'animale u o m o . Qui a fianco lo vediamo "in riposo", uno dei suoi pochi momenti di relax da che mondo è mondo. Un dio della guerra di tutto rispetto, Marte, nato certamente dalla continua litigiosità esistente fra suo padre e sua madre, Giove e Giunone.

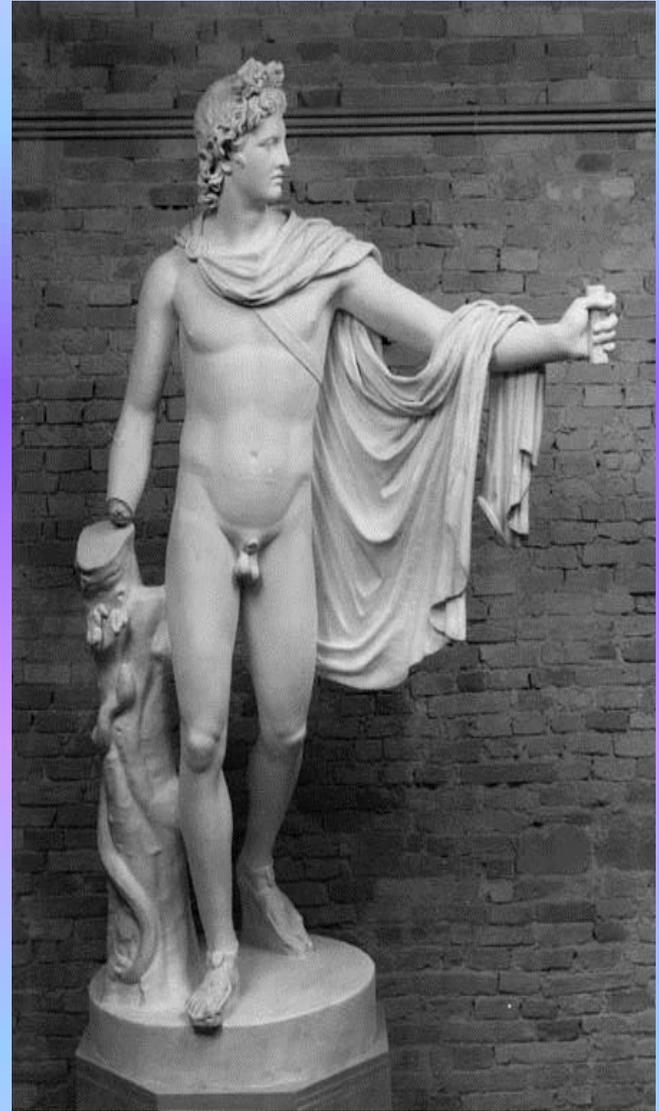


Era piuttosto malvisto dagli altri dèi, ma aveva dalla sua parte due potenti sostenitori, la Discordia e il Terrore. Essendo un rambo di quelli doc, fece innamorare di sé la sempre disponibile Venere, che in fatto di erotismo non badava a spese e non sottilizzava troppo fra militaristi e pacifisti. Potenza della divisa... Militarista a tal punto, Marte, che i Romani, nati per conquistare il mondo, lo elessero a protettore di Roma e del suo impero.



Apollo (Helios)

Era il figlio di Latona e di Giove, la notte e il cielo; e dal buio della notte sorgeva lui, il dio del Sole, per rischiarare il cielo e la terra, e quindi rituffarsi, con il suo carro trainato da bianchi cavalli alati, nelle onde del mare all'orizzonte d'occidente. I greci lo chiamavano Helios, Sole. Era bellissimo e forte, e sin da bambino se la seppe cavare bene anche nelle tecniche di difesa personale: aveva quattro giorni quando fu assalito dal serpente Pitone, mandatogli contro dalla gelosa Giunone che, alle solite, vedeva in lui il frutto illegittimo di un amorazzo di quell'impenitente di Giove (quando si trattava di fare figli, Giove era sempre disponibile: non per niente era chiamato il "Padre degli dèi"...). Apollo era stato allevato col nettare, il cibo delle olimpiche divinità, e non gli fu difficile avere il sopravvento sul serpente Pitone, la cui pelle andò poi a ricoprire lo scanno della Sibilla nel tempio di Delfo, dedicato, appunto, ad Apollo; e dette alla veggente l'appellativo di Pitonessa. Per l'uccisione di Pitone, però, Apollo dovette affrontare un lungo periodo di esilio sulla terra, fra i mortali, e per nove anni si rassegnò a fare il mozzo di stalla in una scuderia di reali cavalli.



Mercurio, il suo alato e dispettoso fratello, un giorno gli rubò per celia un bel numero di scalpitanti equini; scoperto, per rabbonire il divino congiunto, gli fece un regalo: un guscio vuoto di testuggine accessoriato di corde tese all'interno, la prima cetra.

Da allora, questo strumento da cui Apollo non si separò mai, divenne il costante attributo di questo Dio, il simbolo dell'armonia sonora che vibra nell'universo, della proporzione e del ritmo che pervadono di sé la poesia, la musica, il canto, le arti figurative; le Arti, insomma, care alle Muse.

Per questo Apollo è definito anche "Musagete", e ad "Apollon Musagète" il genio di Stravinskij ha dedicato un poema musicale: da "Muse", appunto.



Diana (Artémide)

Gli Amici degli animali non l'avrebbero avuta in simpatia. Era una bella ragazza, ma aveva una passione sfrenata per la caccia, la sua attività preferita.

Evidentemente, aveva preso dal padre Giove, che era cacciatore di donne; lei si limitava a fare strage di cervi e di cinghiali. I greci la chiamavano Artémide, e la raffiguravano mascolinamente munita di arco frecce e faretra.

Aveva comunque altri lati positivi: era apportatrice della fresca rugiada e della pioggia ristoratrice, proteggeva i viandanti nelle ore notturne, si prendeva cura di monti e di foreste: un'ambientalista ante litteram.

Una dea solare, mediterranea, diurna, ben diversa dalla tetra raffigurazione che fecero di lei i barbari del Nord, introducendo nella luminosa mitologia greca la figura di Ecate, una Diana notturna, tenebrosa, che regnava sui cimiteri. Doveva anche essere una femminista convinta, o almeno una "single" per vocazione: voleva vivere casta, senza marito e libera di scorrazzare per i boschi in compagnia delle Ninfe silvane.





Scontrosa e rigida nel conservare la propria castità, fu crudele con il povero malcapitato Atteone: questo giovane cacciatore aveva osato guardarla con un'ammirazione un po' troppo eloquente mentre nuda faceva il bagno. Ma gli andò male, perché si ritrovò con la bella sorpresa di vedersi tramutare in un cervo. Da cacciatore a preda, su cui si avventarono i cani della dea, dilaniandolo.

Povero Atteone: se tutti gli ammiratori delle intimità femminili dovessero subire la stessa sorte, l'umanità diminuirebbe di molto...

Più fortunato di lui il bel pastore Endimione: fu il solo amore della casta Diana, un amore interiore, fatto solo di silenziosa contemplazione. Il giovane era stato condannato da Giove (ma che prepotenti, questi dèi!) a un sonno eterno nelle profondità di una caverna, senza conoscere nulla delle gioie della vita e senza morire mai. Diana, impietosita e sotto le sembianze di Seléne (la Luna) penetrava ogni notte nel suo antro e lo baciava con i suoi raggi, in un amore fatto di tenera estasi.

In questo mito i greci racchiusero la delicata favola del Sole morente che s'incontra con i primi riflessi della Luna.



B a c c o (Dioniso)

Nacque lui e morì sua madre, involontariamente incenerita da Giove che, dopo averla resa incinta, le era vanitosamente apparso in tutto il suo ardente splendore; anche un po' rimbambito, diciamolo, questo tombeur de femmes: non aveva capito che dietro c'era un vendicativo tranello della solita Giunone. Noi uomini – a somiglianza degli dèi – siamo più vanitosi delle donne: e questo rende noi più stupidi, e loro più intelligenti.

Ma torniamo all'orfanello Bacco. Crebbe in montagna, aria buona, attorniato da Ninfe e satirelli, fra vigneti e canti. E crescendo ebbe la meritoria idea di fare agli uomini il dono del vino. Gran benefattore.



Fu uno degli amanti di Venere, tanto per gradire; e non si tirò indietro quando si trattò di consolare la piangente e gemente Arianna, abbandonata su un'isola sperduta da quell'imbranato di Teseo.

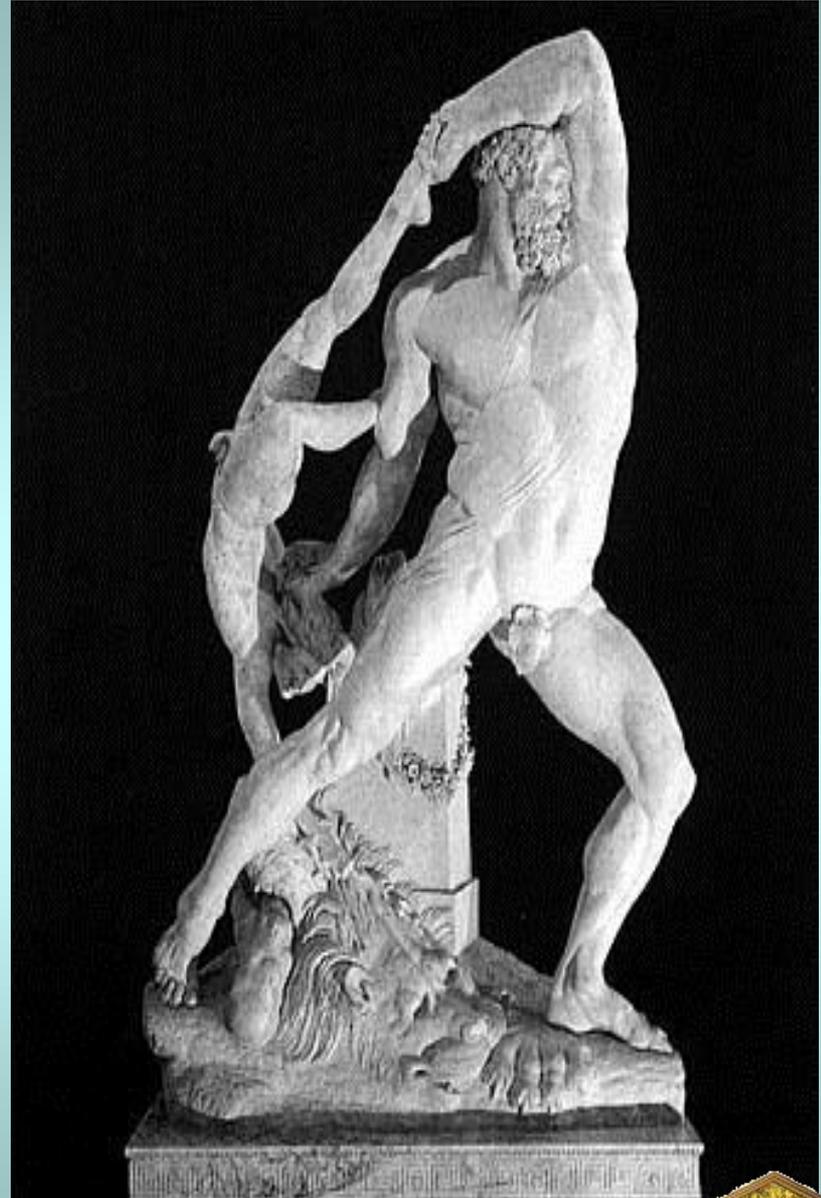
Anche lui beveva per dimenticare, ma non si dimenticava mai di bere. Fra un baccanale e l'altro, tra feste canti e ninfe, si faceva cogliere dai benèfici inganni della divina bevanda. Era sempre ubriaco, insomma. Ma intanto aveva contribuito a una delle prime scoperte dell'uomo e al sorgere della cultura enologica.



Ercole (Eracle)

Era il “fusto del pretorio”, anzi dell’Olimpo: forte e nerborutamente nerboruto... Sin da bambino. Ancora nella culla, riceve la sgradita visita dei soliti due serpenti mandati dalla solita Giunone per far fuori il rampollo, altro figlio spurio di quello sporcaccione di Giove.

Ma niente paura. Ercole afferra i due rettili con la morsa fatale delle sue mani, e li strozza. Proprio niente male! Millenni dopo diventerà un divo del cinema... C’è una delicata favola su lui bambino, ancora lattante. Il padre Giove ci teneva alla sua figliolanza, anche se con sangue umano nelle vene; e decise che il latte della mortale madre non era abbastanza nutriente per il figlio di un dio. Di soppiatto, fece in modo che il pargolo potesse succhiare il latte di Giunone, mentre l’ignara dea dormiva.



Quando Ercole fu satollo di questo divino nutrimento, qualche goccia di quel latte gli scivolò dalla bocca e si perse nell'infinito: fu così che, nel firmamento, nacque la Via Lattea.

Ercole divenne col tempo un forzuto omaccione da prendere con le molle; spesso l'enormità della sua energia muscolare gli dava al cervello. Da ragazzo aveva spaccato sulla testa di un suo maestro una pesante cetra, e lo aveva ammazzato; più tardi s'infuriò a tal punto col suo fedele compagno Lica che lo prese per i piedi e lo scaraventò nel mare; infine giunse a uccidere persino i propri figli e la loro madre. Roba da sedia elettrica.

E gli cominciarono i guai. Per autopunirsi si mise per lungo tempo al servizio di un re sulla terra, e qui compì quelle leggendarie "erculee" imprese che sono note come le Dodici fatiche di Ercole.

Ma per non annoiarvi, ne parleremo forse un'altra volta.



Asclepio, Esculapio

Dio greco della medicina, figlio di Apollo e della ninfa Coronide; Venerato dai Romani col nome di Esculapio. Il centauro Chirone gli insegnò l'arte del guarire. Zeus, temendo che egli potesse rendere immortali gli uomini, lo uccise con un fulmine. Sua insegna, il bastone con un serpente attorcigliato.



Eros – Cupido

Nella mitologia greca il dio dell'amore, detto Cupido dai Latini. Varie sono le leggende sulla sua: secondo alcuni era figlio di Afrodite e Ares, secondo altre della Notte e del Giorno; i miti più antichi ne parlano come di un dio della terra o come forza generatrice nata dal caos. Veniva rappresentato come un giovinetto alato, armato di arco e di frecce con le quali accendeva la passione amorosa nel cuore degli uomini e degli dei. Nel periodo ellenistico è rappresentato invece come un bimbetto paffuto che adoperava le sue armi d'amore come maliziosi balocchi, creando guai e fraintendimenti. Il personaggio di Eros scomparve praticamente durante il medioevo per riapparire con tutto il suo corredo di metafore amorose nella lirica dell' Umanesimo





Demetra – Cerere

Divinità della mitologia greca, la dea della terra coltivata, del grano, delle messi. Madre di Persefone, figlia di Crono e di Rea, dunque sorella di Zeus; il centro del suo culto fu Eleusi, dove in suo onore si tenevano due volte all'anno le feste eleusine. Gli attributi di Demetra (in comune con Persefone) sono la spiga di grano e i fiori del narciso e del papavero. I Romani la identificarono con Cerere.



Vulcano (Efesto)

Nel mito greco, dio del fuoco, figlio di Zeus e di Era, sposo di Afrodite. Artefice divino, gli era attribuita la fabbricazione di opere meravigliose, quali le armi di Achille e il tridente di Posidone. Centri del suo culto furono in Grecia l'isola di Lemno e l'Attica e nella Magna Grecia la Campagna e la Sicilia. I Romani lo identificarono con Vulcano.



Vesta (Estia)

Nell'antica mitologia greca, dea del focolare domestico. Appare nella religione post-omerica come una delle 12 divinità dell'Olimpo. Figlia di Crono e di Rea, ebbe da Zeus l'eterna verginità e l'onore di presiedere a tutti i sacrifici. In alcune città la dea del focolare civico, il cui fuoco, simbolo vitale della città, veniva custodito nel pritaneo. Identificata dai Romani con la dea Vesta.



Hypnos – Sonno

Somnus, dio del sonno, era figlio della Notte insieme a suo fratello gemello Tanatos, dio della morte. Viveva in un luogo sconosciuto e deserto mai raggiunto dai raggi solari. Egli possedeva una verga magica in grado di addormentare. Era considerato benevolo ed era attorniato dai Sogni. Addormentò Giove in modo che Giunone potesse vendicarsi e far morire Eracle, ma al suo risveglio il Signore degli Dei infuriato lo fece precipitare in mare. Si salvò grazie all'intervento di sua madre. Suo figlio Morfeo era invece il dio dei sogni, che si mostrava ai dormienti assumendo varie forme; il suo nome deriva infatti dal termine greco morphé, che significa "figura".



Poseidone - Nettuno

Nella mitologia anche dio dei terremoti e dei cavalli.

Nella mitologia greca, divinità degli oceani e dell'acqua in genere. Figlio di Crono e abitatore delle profondità marine, si spostava su di un carro trainato da cavalli e con il tridente provocava sconvolgimenti tellurici e tempeste marine. Accompagnato da un corteggio di Nereidi e di Tritoni, gli erano sacri, oltre al cavallo, il toro e i delfini. A Roma fu identificato con Nettuno.



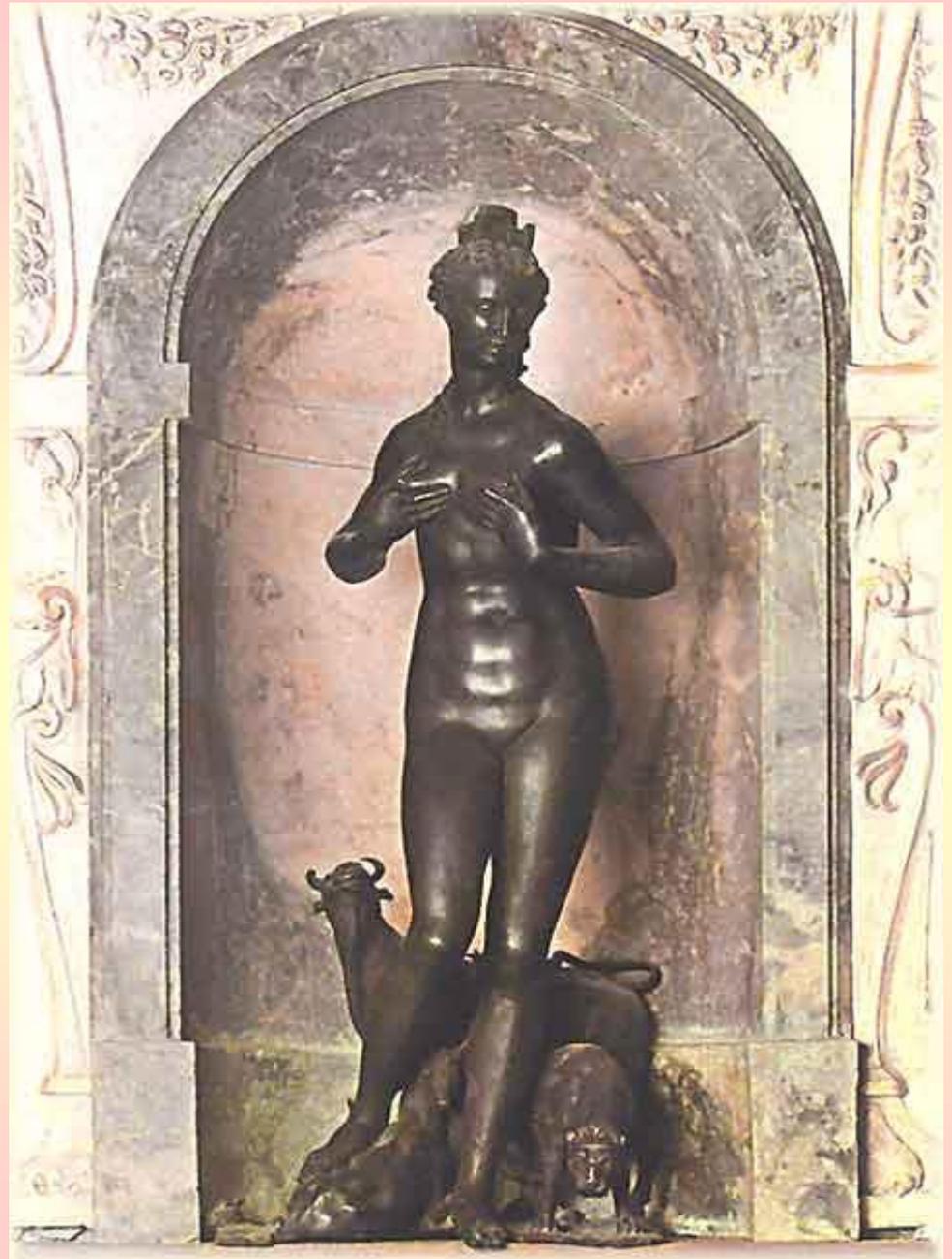
Plutone - Ade

Nella mitologia greca, è il severo dio dell'oltretomba, fratello di Zeus e Posidone. Con la moglie Persefone governa sulle forze degli inferi e sui morti. Noto anche col nome di Plutone come dio benefico, dispensatore delle ricchezze del sottosuolo. Il termine Ade indica anche il regno stesso dei morti.



Rea – Opi

Nella mitologia greca, è la figlia di Urano e di Gea (Cielo e Terra) sposa di suo fratello Crono. Partorito Zeus, lo nascose al padre finché non fu divenuto abbastanza potente da sconfiggerlo. Associata alla fertilità, fu venerata come benevola madre divina.



Urano

Nella mitologia greca è il dio che rappresenta il Cielo. Secondo la teogonia di Esiodo, dal Chaos primigenio emersero Urano e Gea, la Terra; dalla loro unione ebbe origine il mondo, ma la continua attività generatrice di Urano rendeva impossibile lo stabilirsi di un ordine fra le cose; pertanto Gea convinse il figlio Crono (latino Saturno) a evitare il padre per succedergli nel dominio del mondo.

